

Il braccio di ferro di Baghdad

La Consob interviene, la Borsa risale

La proibizione di vendere titoli «allo scoperto» porta un po' di tranquillità in Piazza Affari: aumento dell'1,63%
Una misura eccezionale presa solo altre due volte dall'87
Operatori cautamente critici: «Meglio non porre limiti»



Mercati azionari: l'Europa recupera Tonfo a Tokio

ROMA. L'ondata di ribassi borsistici che, sulla scorta della crisi del Golfo, ha investito i mercati mondiali non si placa: anche ieri le borse asiatiche hanno fatto segnare un tempo decisamente brutto. In ripresa invece le quotazioni sulle principali piazze europee. Tokyo ieri ha fatto registrare un tonfo clamoroso: l'indice Nikkei ha perso 1086 punti, avvicinandosi così pericolosamente per la prima volta in due anni e mezzo alla soglia dei 25 mila punti. Il pesante arretramento è legato alla flessione che le borse europee hanno fatto segnare nella giornata di martedì, sia all'aumento dei tassi disposti dalle autorità monetarie nipponiche, provvedimento che in questa fase frena notevolmente l'iniziativa degli investitori. Sempre in Asia hanno segnato ribassi le borse di Hong Kong (-2,88) e Singapore (-5,3%).

Dopo un'apertura all'inssegna del nervosismo indotto dalla giornata negativa di martedì a Wall Street, hanno detto gli operatori, l'andamento della seduta è andato peggiorando in un crescendo di ordini di vendita. Gli investitori, hanno sottolineato gli operatori, sembrano aver perso la speranza di una soluzione diplomatica alla crisi nel Golfo e sono sempre più preoccupati per l'impatto negativo che l'aumento dei costi del greggio potrà avere sul costo del denaro e sulla stabilità dei prezzi.

Le borse europee, dopo un avvio che faceva temere nuovi sacrifici di quotazioni, hanno invece mostrato segni di ripresa e gli indici hanno invertito la rotta muovendosi verso l'alto. In particolare Londra che fin dall'inizio aveva mostrato leggeri segni positivi a differenza di molte altre piazze europee, ha rafforzato questa tendenza. Vistoso il recupero a Parigi, dove l'indice in avvio mostrava

Un intervento della Consob che proibisce fino alla fine del mese le vendite allo scoperto ha contribuito a portare un minimo di tranquillità in piazza Affari. Una giornata senza cali (anzi con un lieve progresso), ma che lascia aperti tutti i problemi che travagliano la Borsa di Milano. Il rialzo dell'1,63 per cento, dopo molte giornate negative, è definito dagli esperti un «rimbalzo tecnico».

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. All'apertura delle contrattazioni in piazza Affari, gli agenti di Borsa hanno trovato sul loro banchetti una delibera della Consob destinata ad influenzare sensibilmente il mercato. Fino al 31 agosto l'organo di controllo ha vietato le vendite di titoli «allo scoperto», ossia quelle in cui il venditore non ha il possesso materiale delle azioni, ma vende titoli che non ha, con la speranza di poterli ricomprare, qualche tempo dopo, a minor prezzo. Con le vendite allo scoperto se i titoli calano di valore il venditore guadagna la differenza; se aumentano è lui a dover pagare lo scarto tra i due prezzi. È evidente che in un periodo come questo di calo generalizzato le vendite allo scoperto erano lo strumento principale in mano ai ribassisti e finivano col diventare un moltiplicatore del ribasso. La Consob ha così ritenuto necessario intervenire con un provvedimento che ha pochi precedenti (è il terzo di questo tipo dopo quelli presi nell'ottobre '87 e nell'ottobre '89). Nella delibera presa ieri mattina prima dell'apertura delle

rettivo degli agenti di cambio della Borsa di Milano, Attilio Ventura, ha commentato in modo cautamente critico la decisione della Consob. «Siamo favorevoli alla trasparenza - ha detto Ventura - e quindi a tutto quanto contribuisce ad essa. Riteniamo che operare sul mercato attraverso disposizioni rientri nella totale autonomia della Consob e gli agenti di cambio non hanno contribuito a questa decisione. Concettualmente siamo comunque sempre contrari a qualsiasi provvedimento che limiti il mercato».

L'intervento della Consob ha avuto comunque come primo effetto: quello di favorire l'andamento positivo della giornata di ieri. Dalle prime

hanno comunque messi a segno i comparti bancario e quello assicurativo, entrambi con crescita attorno al 2,5 per cento. Segno evidente che gli investitori si stanno sempre più orientando verso quei settori meno dipendenti dal petrolio o addirittura, come nel caso delle assicurazioni, che potrebbero essere avvantaggiati da una inflazione galoppante. Curioso il comportamento dei titoli del gruppo De Benedetti: in netto rialzo le Olivetti (più 4,46 per cento) in forte perdita le Cir (meno 5,24 per cento). Questo si spiega col fatto che le Cir, essendo il primo titolo presentato a listino, non hanno fatto in tempo a risentire degli effetti del provvedimento della Consob.

La corrente di acquisti ha ridato vigore soprattutto ai titoli guida: le Fiat hanno guadagnato lo 0,75 per cento (poca cosa del resto rispetto alle vicine perdite delle scorse settimane), le Montedison lo 0,7 per cento, le Generali 1,33 e le Mediobanca sono salite di oltre il 5%.

I progressi più consistenti li



Ancora una giornata frenetica nelle Borse di tutto il mondo

Bessone: «Sì, abbiamo cambiato le regole ma per salvare mercato e risparmiatori»

La Consob, con un provvedimento urgente firmato dal suo presidente pro tempore Bruno Pazzi, ha vietato le vendite allo scoperto in Borsa. Un provvedimento che ha fatto molto discutere gli operatori, contrari in linea di principio a interventi che limitano il funzionamento del mercato. «In una situazione eccezionale dovevamo prendere decisioni eccezionali», spiega il commissario Mario Bessone.

DARIO VENEGONI

MILANO. Tutti, in piazza degli Affari, riconoscono al provvedimento della Consob contro le vendite allo scoperto il merito maggiore nell'arresto della caduta dei prezzi in Borsa. Eppure contro l'ordine firmato da Bruno Pazzi si piovuta una lunga serie di critiche. La Consob, si dice, invece di limitarsi al controllo vuole dirigere il mercato. Noi abbiamo girato le obiezioni al prof. Mario Bessone, uno dei 4 commissari della commissione. Non è scortetto cambiare le regole del gioco a metà partita?

«Bisogna tener conto della eccezionalità della situazione

scoperto riguardavano anche più di un quarto degli scambi passati per la Borsa.

E sia; resta il fatto che operare allo scoperto non è vietato.

No, non è vietato. Anzi è possibile addirittura considerare che in certe condizioni, per esempio con un mercato in ascesa, si tratta di un fenomeno con effetti positivi, perché aumenta l'attività del mercato, immettendovi liquidità.

E allora, perché vietarlo ora?

Torno a ribadire che ci troviamo in un momento eccezionale. Si stava determinando una situazione di mercato artificiale, con una falsificazione dei valori reali, e con una potenziale addirittura destabilizzante. E poi consideriamo che anche negli Stati Uniti, che pure non sono il paese degli interventi dirigistici sul mercato, in certe condizioni è vietato operare allo scoperto.

Lei dunque condivide senza

incertezze il provvedimento firmato da Pazzi?

Ne abbiamo discusso in commissione, e come spesso accade anche tra di noi c'erano opinioni diverse al riguardo. Ma io resto convinto che si sia trattato di un provvedimento positivo, preso a tutela anche del risparmiatore che obbligatoriamente sia fuori da certi meccanismi.

E ritiene che l'arresto della caduta degli indici di Borsa sia ascrivibile al vostro provvedimento?

No, non me la sentirei di affermare una cosa del genere. Immagino che dipenda da molte variabili. Mi sembra apprezzabile comunque che al mercato sia arrivato il segnale che la Consob è vigile, attenta al mutare delle circostanze. Il che significa anche che questo provvedimento sarà ritirato in un tempo ragionevolmente breve. Come d'altra parte è successo l'anno scorso, quando si prese una decisione identica all'indomani del «mini-crack».

Lei è da sempre attento alle esigenze di riforma. Come vede oggi la situazione da questo punto di vista?

Dico che molte, troppe misure di riforma attendono di essere varate. Ovviamente la normativa perfetta non esiste, e la Borsa per sua natura continuerà ad essere un mercato ad alto rischio, ma certo è questione di misure. Senza una normativa sulle Sim, sull'Opal, sull'insider trading la Borsa italiana è più esposta alla speculazione, e il risparmio più indifeso.

Circolano in piazza degli Affari strane voci su presunte difficoltà di diversi operatori, oltre a quelle note della Lombardia.

Mi vorrebbe da rispondere che se fosse stata approvata la riforma delle Sim anche il nostro controllo degli intermediari sarebbe più efficace. Con ciò non dico che non esercitiamo un controllo, anzi. Ma fino a che le voci restano a questo grado di indeterminazione, penso possiamo fidarcene.



Petrolio in rialzo, a Wall Street vola a 31 dollari

PAOLO DE LUCA

ROMA. Il petrolio stiora a 31 dollari per barile a New York: la guerra dei proclami, quindi, continua a fare sentire le sue conseguenze. Ieri è toccato a Bush.

Di nuovo in tilt i mercati internazionali del greggio. Ma non solo a causa delle vicende Usa. Dopo il mezzo incidente diplomatico col Giappone della scorsa settimana, infatti, l'Arabia Saudita ha annunciato una nuova riduzione delle esportazioni per settembre (stavolta si tratta dei distillati medi della raffineria di Jubail). Il provvedimento, stabilito dall'Organizzazione per la commercializzazione del petrolio, è stato adottato per assicurare una adeguata fornitura interna alle strutture militari statunitensi che continuano a concentrarsi sul territorio.

Non si è fatta attendere più di tanto la replica delle autorità nipponiche: «Se una simile manovra dovesse protrarsi anche un giorno oltre la fine del mese prossimo, l'impatto sulla nostra economia sarebbe tremendo».

I colpi di scena, però, non finiscono qui: mentre a Tokyo imperversa lo spettro della crisi, da Amman rimbalza la notizia che la stessa Arabia avrebbe promesso di fornire alla Giordania il 50% del suo fabbisogno scoperto. Sempre secondo indiscrezioni, la manovra servirà a fronteggiare il pauroso buco nelle importazioni del regno hascemita (90% circa), causato dall'invasione di Saddam. A questo punto interviene l'Iran, i cui rappresentanti di governo stigmatizzano duramente i continui tira e molla dei sauditi.

L'Opec deve prendere provvedimenti urgenti, altrimenti andremo incontro ad un nuovo crollo dei prezzi. D'altro canto, lo stesso paese medio orientale decide di vendere «in via amichevole» 1,95 milioni di barili di greggio alla Thailandia «per sopprimere alle mancate entrate da parte di Irak e Kuwait».

Risultato? Ennesima impennata delle quotazioni petrolifere in tutto il mondo. A Londra, il Brent (qualità di riferimento del mare del Nord), ha chiuso a 29,75 dollari al barile, in netto rialzo rispetto ai 28,67 di

Cgil, Cisl e Uil lanciano un appello ai sindacati arabi

ROMA. Crisi del Golfo: devono intervenire gli organismi sindacali internazionali. È quanto sostiene una presa di posizione congiunta di Cgil, Cisl e Uil che premono «perché sia compiuta ogni opportuna azione comune di carattere umanitario». Le segreterie confederali, in particolare, hanno a cuore le sorti delle migliaia di lavoratori italiani ed europei illegalmente trattenuti dalle autorità irakeni. Cgil, Cisl e Uil, nel condannare l'invasione del Kuwait, ritengono particolarmente urgente una presa di posizione comune dei sindacati europei. Il loro impegno, ora, è proprio quello di arrivare a rivolgere un appello unitario ai sindacati dei paesi arabi. L'obiettivo è quello di realizzare «la massima partecipazione e solidarietà a sostegno di iniziative politico-umanitarie».

Ai sindacati arabi si rivolge

Come (e perché) si lavora nel deserto

MILANO. «Noi o lavoriamo in Medio Oriente o non lavoriamo affatto»: grottaccio della Saipem, a Metanopolis, una delle consociate dell'Eni. La Saipem, lo dice la sua ragione sociale, fa ricerca petrolifera in terra e in mare, costruisce impianti e oleodotti. È la società che ha più dipendenti bloccati nelle zone calde del Golfo Persico e non potrebbe essere altrimenti. È sempre stato così. I dipendenti dell'Eni furono gli ultimi a lasciare la Persia alla caduta dello scia, si ritirarono da Bassora quando la guerra fra Iran e Irak era vicinissima, dopo aver regolarmente lavorato nei cantieri fino all'ultimo minuto. «Quando si produce per imprese statali - dicono alla Saipem - si è maggiormente garantiti, perché lo Stato che ti ospita ha tutto l'interesse a far sì che l'opera iniziata sia finita».

«Attenzione però - ci tengono a precisare tecnici che hanno lavorato all'estero in missione o per periodi anche lunghi - non facciamo della letteratura. Non ci siamo mai trovati in mezzo al tiro incrociato delle pallottole e il nostro non

«Immigrati di lusso», lavoratori di serie A, tecnici a prova di rischio: i dipendenti che operano all'estero fanno parte di un mondo un po' a parte, sconosciuto e per questo avvolto da un alone di leggenda. Chi lavora all'estero oggi di solito è altamente qualificato, disponibile ad affrontare condizioni

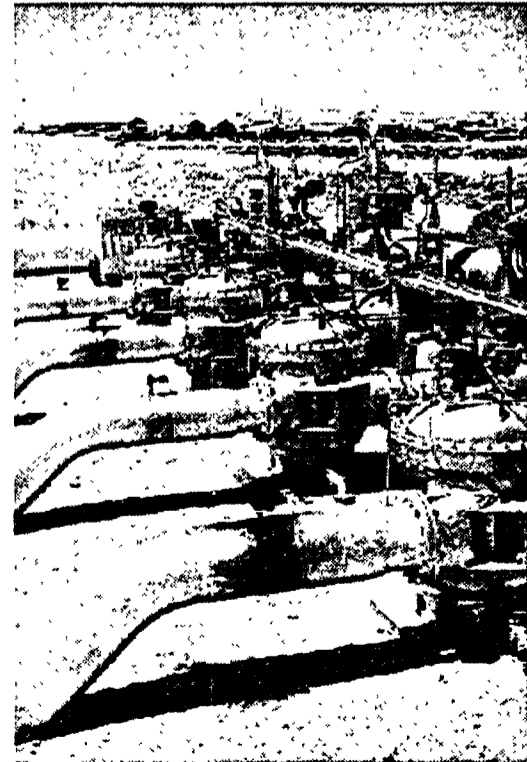
BIANCA MAZZONI

di vita abbastanza singolari, anche dure, lunghe assenze da casa, ma non prive di contropartite: un certo comfort sia che ci si trovi in mezzo al deserto che nel Mare del Nord, uno stipendio pagato in dollari, e al netto di tasse. Ma niente «salario della paura», niente «indennità pallottole».

È dunque vero ciò che si racconta sulle paghe da favola che si guadagnano lavorando all'estero? Le aziende tendono ad accreditare l'immagine di lavoratori «di lusso», pagati a peso d'oro, che vivono in condizioni confortevoli anche quando sono isolati nel deserto. Si parla, naturalmente, non del dipendente che va in trasferta per un sopralluogo ai lavori in corso, che sia fuori casa pochi giorni, al massimo qualche settimana per volta. Il rite-

cantere viene corrisposta un'indennità a copertura delle spese che sostiene per vivere all'estero. Il «living» varia da zona a zona, viene calcolato sulla base di un pacchetto di prodotti e di spese fisse. Chi invece lavora e vive nel cantiere (o su una nave per le ricerche petrolifere) ha vitto e alloggio gratis naturalmente. Il caldo del deserto viene mitigato dagli impianti di aria condizionata che funzionano negli alloggiamenti. La distanza da casa dall'arrivo dei giornali, delle videocassette di film e programmi televisivi. O di partite di calcio, proprio come si vede negli spot pubblicitari.

Le variabili dei contratti esteri sono tantissime. Nella paga finiscono gli straordinari, le indennità di turno, di piattaforma. Il «salario della lontananza», se non «della paura», diventa così il doppio circa (per un tecnico 3,5-4 milioni di lire al mese netto) di quello che verrebbe percepito rimanendo in Italia. Ma ci assicurano che è comunque una stima molto approssimativa. La contrattazione individuale in questi casi è una regola.



Impianti petroliferi nel deserto